volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Genocidio, difesa di Israele e antisemitismo

Autore: Alberto Castelli

In queste settimane si possono leggere vari interventi, tra i quali spicca – per l'autorevolezza dell'autrice – un articolo di Liliana Segre (https://www.corriere.it/esteri/24_novembre_29/liliana-segre-genocidio-gaza), in cui **si afferma che a Gaza sono in atto crimini di guerra ma non un genocidio**. La Senatrice sostiene questa tesi sulla base del fatto che mancherebbero i due «caratteri tipici dei genocidi»: «uno è la pianificazione della eliminazione, almeno nelle intenzioni, completa, dell'etnia o del gruppo sociale oggetto della campagna genocidaria, l'altro è l'assenza di un rapporto funzionale con una guerra». Sembra, però, che non sia così semplice decidere se il massacro in Palestina sia o no un genocidio.

Se si prende in considerazione la Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio del 1948, entrata in vigore il 12 gennaio 1951 (https://unipd-centrodirittiumani.it/it/archivi/strumenti-internazionali/convenzione-per-la-prevenzione-e-la-repressione-del-crimine-di-genocidio-1948), all'articolo II si legge: «Nella presente Convenzione, per genocidio si intende ciascuno degli atti seguenti, commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale: *a)* uccisione di membri del gruppo; *b)* lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo; *c)* il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale; *d)* misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo; *e)* trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo ad un altro». Sarebbe difficile negare che quanto descritto (almeno) nei punti *a) b) c) d)* sia avvenuto regolarmente nella striscia di Gaza a partire dall'otto ottobre 2023. Quindi, il meno che si possa dire è che **la faccenda se il massacro di Gaza sia o no un genocidio andrebbe considerata in modo più attento**; che non la si può liquidare affermando che mancano (se mancano) i «due caratteri tipici dei genocidi» sopra indicati. Insomma, di fronte a una questione così delicata, sarebbe meglio che si facesse mezzo passo indietro e si lasciassero parlare gli esperti; **sarebbe meglio che non si brandisse la parola genocidio come una clava contro Israele, ma neppure si gridasse al complotto antisemita non appena qualcuno la pronunci**.

Certo, molti difensori di Israele sono preoccupati che, usando la parola genocidio, si tracci un parallelo tra l'operato dell'esercito israeliano e la Shoa; che gli israeliani, cioè, passino dall'essere considerati "vittime di" ad "autori di" genocidio. È, naturalmente, una preoccupazione ben comprensibile e giustificata sul piano politico perché – nelle opinioni pubbliche europee, poco consapevoli e molto strumentalizzabili – è facile che l'affermazione "a Gaza è in atto un genocidio" non resti solo una critica al Governo israeliano, ma si traduca in una condanna a tutti gli israeliani, e a tutti gli ebrei, di non essere migliori dei nazisti. Si tratterebbe di una condanna – evidentemente assurda – ma che, da un lato, molti europei troverebbero seducente, perché li solleverebbe dal senso di colpa collettivo per la Shoa; e che, dall'altro, potrebbe fomentare una nuova e

più alta ondata di antisemitismo.

Sarà permesso notare, però, che **l'antisemitismo che si teme (e che già circola) non si alimenta soltanto della retorica di chi accusa (magari con troppa facilità e acredine) il Governo israeliano di genocidio**. Si alimenta, prima ancora, del fatto che, in un contesto di radicalizzazione della lotta (estremamente violenta e asimmetrica per di più), si apre il vaso di Pandora degli istinti peggiori. Nessuno, che io sappia, ha esposto la relazione tra la politica del Governo israeliano e il ritorno dell'antisemitismo meglio di Stefano Levi della Torre che, in una intervista su *L'Unità* (https://www.unita.it/2024/04/24/il-massacro-a-gaza-e-in-cisgiordania-e-terrorismo-intervista-a-stefano-levi-della-torre/), scrive: «**L'antisemitismo è un problema persistente, che il massacro di Gaza sta aggravando. Incoraggia l'antisemitismo come tradizione secolare a uscire allo scoperto traendo, da destra e da sinistra, argomenti dai massacri attuali**. Rassicurazione per gli ebrei, ora Israele diventa fonte di insicurezza». Nell'intervista, Levi della Torre tocca molti altri argomenti con la consueta profondità; a me qui preme semplicemente mettere in chiaro che **il ritorno dell'antisemitismo non dovrebbe soltanto spingere a censurare chi accusa (a torto o a ragione) il Governo israeliano di genocidio; dovrebbe anche far riflettere sul carattere suicida della guerra che esso conduce**.

Un altro punto che viene spesso ribadito allo scopo di difendere l'immagine di Israele (e degli ebrei) è che i crimini di guerra in Medio Oriente sono commessi da entrambe le parti (con la complicità di Egitto, Qatar ecc.). **È vero. Questi crimini, però, non sono e non sono stati perpetrati in pari misura da Hamas e dal Governo israeliano e, dunque, le responsabilità non sono uguali**. Limitandoci a considerare quanto è accaduto dal 7 ottobre a oggi (ma ci sarebbe una storia ben più risalente da valutare), i terroristi di Hamas hanno ucciso, in maniera orribile e ingiustificabile, oltre mille israeliani; mentre molto maggiore è il numero dei morti palestinesi. La rivista scientifica *The Lancet* (https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736%2824%2901169-3/fulltext?) riporta che, **nel giugno 2024, secondo il ministero della salute di Gaza, 37.396 persone erano state uccise dall'esercito israeliano**. Questi numeri sono stati contestati dalle autorità di Israele, ma sono stati confermati dai servizi di intelligence israeliani, e dall'ufficio per il Coordinamento degli affari umanitari dell'ONU. *The Lancet* riconosce la difficoltà di stimare con precisione il numero di vittime della guerra in corso, ma aggiunge che probabilmente il numero di morti è sottostimato perché: 1) non tutti i nomi dei morti identificabili sono registrati nel conteggio del ministero; 2) nel febbraio 2024 il 35% dei palazzi a Gaza era stata rasa al suolo e l'ONU stima che sotto le macerie vi siano almeno mille corpi in attesa di essere ritrovati; 3) **nei teatri di guerra, le morti indirette sono molte di più di quelle direttamente provocate dall'impiego delle armi (si calcola che il rapporto sia che a ogni uccisione diretta corrispondano 15 morti indirette)**. Si tratta di morti causate dalla mancanza di cure, dal venir meno delle infrastrutture, dalla

mancanza di cibo, dalle condizioni igieniche scadenti ecc.

In una simile situazione, scrivere, come si è scritto, che crimini di guerra sono stati commessi da entrambe le parti significa, al contempo, dire una cosa esatta e stravolgere completamente la realtà della situazione; perché da una parte si è commesso un terrificante atto terroristico, e dall'altra si sta compiendo un massacro di vaste proporzioni, protratto nel tempo, e ad opera non di un gruppo di tagliagole, ma di uno Stato democratico e formalmente rispettoso dei diritti. Non è nascondendo questo fatto dietro a un generico "da entrambe le parti" che si difende Israele.